



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
4 Maggio. { Ore 7 antim. » 3 pomer. » 9 pomer.	Poll. 27 lin. 11,5 » 27 » 10,4 » 27 » 10,4	+ 10,9° + 16,4 + 11,9	8° 18 12	N. dd. O-S-O. m. N-E. dd.	Sereno. Ser. nuv. sp. Coperto.	Dalle ore 9 pomer. del 3 Maggio fino alle ore 9 pomer. del 4 Maggio Temperat. mass. + 17,1 Temperat. min. + 9,9.

PARTE UFFICIALE

ROMA 5 Maggio.

SUA SANTITA' si è degnata di accettare la rinunzia spontaneamente fatta da S. E. il Sig. Tenente Generale Principe D. Giulio Rospigliosi del comando della Guardia Civica.

La stessa SANTITA' SUA, avendo accettata la rinunzia di S. E. il Sig. Colonnello Conte Bolognetti all'ufficio di Castellano, si è degnata incaricare provvisoriamente all'ufficio stesso il Sig. Colonnello Stuart.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

I nuovi Ministri, che SUA SANTITA' si è degnata di chiamare al Governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente Ministero sta soprattutto in cuore la Santa Causa Italiana, e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall' immortale PRINCIPE nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'ajuto de' due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell' indigenza, dell' abbiezione e dell' ignoranza.

All' Italia, e segnatamente a questa Roma, Sede augusta della Religione Cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun' altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall' orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi Ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi Ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d' Italia.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno:

Considerate le condizioni presenti d' Italia, e le esigenze della Causa Nazionale;

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate;

Udito il Consiglio dei Ministri;
Udito il volere di SUA SANTITA';

DECRETA

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il Ministro delle Armi di presentare, senza dilazione, un Progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni, come all' erario.

Il Ministro dell' Interno
T. MAMIANI.

PARTE NON UFFICIALE

Possiamo assicurare essere stato spedito un messo a S. E. il sig. Principe Aldobrandini, ora assente da Roma, per invitarlo ad assumere il Comando della Guardia Civica reso vacante per la spontanea rinunzia emessa da S. E. il signor Principe Rospigliosi.

Questa mattina S. E. il sig. Marchese Pareto, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna, ha presentato a S. E. il Principe Doria, Ministro delle Armi, i due Colonnelli signori Rovero e Wagner, inviati dalla stessa Maestà Sua per intendere alla formazione ed istruzione delle Truppe Pontificie.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 29 aprile.

Jeri una mano di giovani si univano sotto la prefettura di polizia, e con voci alte e minacciose chiedevano fosse immediatamente messo in libertà un loro compagno arrestato il dì precedente da una pattuglia di guardia nazionale nel momento che appiccava agli angoli delle vie non sappiamo quali seditiosi cartelli. Le grida e le minacce produssero il loro effetto; quel giovane fu posto in libertà dal Prefetto della polizia.

L' avvenimento è forse ignorato dal maggior numero dei cittadini. I gridatori erano pochi, e fossero pure stati moltissimi, doveva il Prefetto così facilmente condiscendere, non alle ragioni, ma alle minacce? Fin dove giungeremo noi se tanta debolezza mostran gli uomini, ai quali è affidato il carico di vegliare prudenti perchè disordine di sorta non venisse a turbare la quiete dei cittadini? Ed oramai a noi pare che la polizia dovrebbe riprendere quella

forza morale, che senza opprimere, provvede alla sicurezza, all' ordine, e previene i tumulti senza che il suo intervento riesca di peso, arbitrario, illegale.

Questo al governo domandiamo, e premurosamente, se vuole che la salute dello Stato non perigli. I piccoli avvenimenti preparano la strada ai grandi; l' inonesta baldanza ingigantisce, e con essa la sfrenata cupidigia, il desiderio di mostrarsi da più degli altri, specialmente in uomini, la cui esistenza non ha altri modi per manifestarsi fuori che colle grida e coi tumulti. (Il Tempo)

ALTRA DEL 1 MAGGIO

Siamo accertati che il Prefetto della polizia signor Teodorico Cacace non trovavasi in Prefettura nel momento in cui avvenne il fatto per noi narrato nell' ultimo nostro numero. E questo volentieri diciamo, perchè ci dà argomento a credere fermamente che la sua presenza avrebbe impedito che quello scandalo avvenisse. (Ivi)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 4 maggio.

Jeri sera una grossa mano di gente condannò alle fiamme sulla Piazza del Granduca il *Popolano*, Giornale politico, il quale, dal nome che porta, sembra che abbia inteso di prendere a curare ed a sostenere gl' interessi del popolo. Dopo questo atto accompagnato da grida contro lo scrittore di quel giornale, e contro ai seguaci e fautori delle dottrine politiche in quello propugnate, il popolo si recò alle case dove si credeva trovare il detto scrittore, e minacciò di volerlo nelle mani. Tiene ivi presso la sua abitazione il sig. Avv. Panattoni. A quelle grida ed a quelle minacce l' illustre Avvocato prese con l' artificio del dire a calmare il popolo; lo esortò a generosità ed a perdono; ed a vincere il fiero proposito, nel quale tuttavia si stava, si offerì, non potendo altro, di farsi di lui interprete presso le autorità dalla legge costituite, per dimandare che si facesse cessar lo scrivente dal mostrarsi patrono di un cliente che lo rifiuta, ed a lasciare la pubblicazione di un foglio contrario alle opinioni del popolo. A queste promesse quell' assembramento di popolo si disciolse, e l' ordine più perfetto ricomparve.

Come abbiamo altre volte condannato liberamente, senza timore nè ira, alcuni atti delle moltitudini, disordinati, illegali, contrari sempre al bene ordinato vivere civile, così crederemo di mancare oggi ad un grave nostro debito, tacendo.

Non è qui luogo da lodare lo spirito che mosse quella moltitudine: spirito amico ad una temperata libertà avverso a repubblica, e perciò a' fautori e predicatori della medesima. Non è qui luogo da lodare un popolo che si sdegna udendo spesso non libera, ma licenziosa la parola: non educatrice, ma corrompitrice. Non è qui luogo finalmente da cercare se quel periodico il *Popolano* si allontani, e quanto, da quel fine che vuol esser cercato sempre da chiunque prende con la coscienza dell' uomo onesto ad educare ed istruire il popolo. Qui è da dire, che dove son leggi non è concesso alle moltitudini di scendere per le vie e per le piazze, innalzarvi tribunale, condannare, punire. Egli è questo un atto contrario ad ogni giustizia; è un porre l' arbitrio in luogo della legge, i disordinati affetti in luogo della ragione. Un popolo, che tanto faccia, non può vantarsi civile: e si fa reo in quello stesso, che intende di condannare e di punire un delitto in altrui.

A civiltà vera ed a vera libertà non salgono i popoli se non che osservando religiosamente le leggi, e rispettando gli uomini anche allora che non si può e non si debbe approvare le loro opinioni. Ma queste vogliono esser libere. E se offendono la legge, questa le freni; se non convengono a' bisogni nostri, si combattano con ragioni; se sono assurde e portano seco i segni chiari, manifesti della bassezza dell'animo che le concepì e coltivò, si dispreszino. Esse cadranno presto abborrite, dimenticate. A questi segni noi riconosciamo solo e diciamo civile un popolo, e degno veramente della libertà. Ma chi si dice libero, e chiede intanto che la voce di uno scrittore più non si ascolti: anzi che non la legge, ma l'arbitrio e la forza la faccia tacere: che un Giornale più non si stampi; costui non è, né sa essere libero; costui vorrebbe che tra noi corressero tempi, quali forse non vedemmo correre mai, e quali certo non possiamo mai veder correre sotto questo benefico influsso di principato civile, ed in mezzo a questa luce che ogni giorno più rischiarerà la via, per la quale camminando può l'umana famiglia pervenire a più riposati e nobili destini.

(Gazz. di Firenze)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Siamo lieti di pubblicare il seguente articolo, come quello che non può esser sospetto né di parzialità né di servilità verso questo nostro Governo.

La Toscana non ha mai avuto mire d'ingrandimento. Quando scoppiò la rivoluzione di Modena e ne giunsero a Firenze, Livorno e Pisa le prime notizie, fu unanime il pensiero di volare in soccorso alle popolazioni che volevano scuotere il giogo austro-estense; e in meno di ventiquattro ore partivano da quelle città migliaia di volontari e di truppe assoldate, parte alla volta di Modena, parte verso Massa e Carrara, parte infine verso la Garfagnana e la Lunigiana.

La colonna, che moveva da Firenze, era appena giunta a S. Marcello, quando venne l'annuncio del felice esito della compita rivoluzione in Modena e Reggio, e dello stabilimento di un Governo Provvisorio di queste province. Quindi il Governo toscano credè inutile di affrettare la marcia delle sue truppe: e giacchè cambiava natura la guerra che si stava per intraprendere, trattandosi non più di liberare le popolazioni di qua dal Po da un'imminente urgentissimo pericolo, ma di passare quel fiume e di combattere l'esercito austriaco nelle pianure lombarde, gli fu mestieri, prima di proceder oltre, raccogliere maggior nerbo di forze, ed organizzare una armata fornita di tutti quei mezzi che sono indispensabili per sostenere una campagna, di cui non è ben facile il determinare la durata. — E certamente una tale concentrazione ed organizzazione non poteva darsi sul momento a un'armata improvvisata in 24 ore. Si affrettò pertanto il Governo toscano a riconoscere il Governo Provvisorio istituito in Modena e ad inviargli un suo rappresentante.

D'altra parte poi le colonne, che si portarono nel Massese, nella Garfagnana e nella Lunigiana, trovarono in quei paesi delle condizioni ben diverse.

Nell'ex-ducato di Massa e Carrara si costituiva un Governo Provvisorio; ma vi esistevano due fortissimi partiti, pronti a venire alle mani senza la presenza delle forze toscane. Quel Governo provvisorio, considerandosi come stato indipendente da Modena e Reggio, credè di suo diritto l'offerirsi alla Toscana; ma il Granduca, che non poteva né doveva negare di prenderlo sotto la sua tutela, non volle accettare la dedizione: e si rimise ai decreti futuri della Provvidenza per ciò che riguarda i limiti territoriali degli stati italiani. Intanto un'assemblea nazionale convocata in quello stato renderà palese quale sia veramente il voto della maggioranza di quelle popolazioni.

In Garfagnana poi e in Lunigiana si formavano, quasi direi, in ogni città altrettanti governi indipendenti, alcuni de' quali si consideravano tuttavia soggetti a Francesco V, altri si proclamavano uniti alla Toscana; tutti poi intendevano separarsi dal Governo Provvisorio di Modena.

Intanto giungevano deputazioni di Garfagnini e di Lunesi a Leopoldo II per essere incorporati nel Granducato: e il Principe rispondeva loro in termini analoghi a quelli con cui rispose ai Massesi.

Trattandosi però di province limitrofe alla Toscana, e la tranquillità di questa potendo essere seriamente compromessa dai disordini e dall'anarchia che regnavano in quelle, il Governo Toscano si credè in dovere e in diritto di occupare militarmente quelle province, contribuendo a ristabilirvi l'ordine e la quiete; ma protestando nel tempo stesso contro qualunque idea che gli si volesse attribuire d'impossessarsi di que' paesi.

Tanto nello Stato di Massa e Carrara, quanto nelle province di Garfagnana e di Lunigiana, furono disarmati da quelle popolazioni insorte i soldati di Francesco V; e quelle armi servirono alla formazione di una guardia nazionale. Ma in questi fatti il Governo toscano non s'intromise, e nulla volle appropriarsi. E se i Governi Provvisori dello Stato di Massa e Carrara e delle province oltre appennino si sono impossessati di cose di proprietà del Governo Provvisorio di Modena e Reggio, questo dovrà ad

essi direttamente ricorrere per la restituzione: né il Governo toscano potrebbe intervenire in tale questione.

In quanto poi all'esistenza di emissari toscani, che sollecitassero in alcuni luoghi della montagna le popolazioni a darsi al Granduca Leopoldo II, sarà permesso in primo luogo di dubitare del fatto in genere. — E quand'anche sussistesse, si può assolutamente asserire che costoro non agivano per commissione avuta dal loro Governo, bensì per una privata speculazione mercantile, e per una remota speranza di procurarsi in seguito un compenso per aver cooperato all'ingrandimento dello Stato.

Ritengasi dunque fermamente, che il Governo toscano non ha avuto e non ha mire d'ingrandimento. — Ciò ha detto e proclamato più volte, e ciò ha dimostrato col fatto. — L'unico oggetto, per cui si sono mossi i toscani a migliaia, si è per sostenere la guerra santa della indipendenza italiana: e prova convincentissima di questo ne somministra il passaggio già avvenuto della massima parte di essi al di là del Po.

I dubbi, che artificiosamente si erano voluti spargere sulle intenzioni del Governo Granducale, erano promossi dagli eterni nemici dell'unione fra i popoli Italiani, e quindi della nostra forza e della nostra libertà. — Questi dubbi, quantunque assurdi, quantunque ingiuriosi, hanno però contribuito a rendere l'accoglienza fatta dai modenesi ai fratelli toscani più fredda di quella che meritasse un'eletta schiera di uomini, che rinuncia agli agi, alle ricchezze e agli interessi più cari di famiglia, per assoggettarsi alle dure fatiche del soldato, e per esporre la propria vita in pro della patria comune.

(Gazz. di Firenze.)

PIEMONTE

TORINO 27 aprile.

Già più di una volta il Risorgimento aveva accennato al buon diritto della Lombardia di scuotere il giogo tedesco, e al diritto che nasceva in Carlo Alberto da quella sollevazione di portare le armi sue in difesa delle province rigenerantisi.

Nel numero di ieri l'altro quelle quistioni furono discusse, di proposito, e i nostri lettori avranno certamente approvata la lucidità e il fondamento delle addotte ragioni.

Nulladimeno la quistione essendo di così grave importanza, né tutto ancora essendosi detto, non saremo molesti ritornando così presto sull'istesso argomento.

Qualunque sieno le ragioni vere, qualunque sieno i pretesti che le diplomazie, tanto più quelle delle grandi potenze, trarre vogliono dall'esistenza dei trattati, a danno soprattutto delle piccole nazioni, egli è pur sempre vero che il modo di governarsi di una fra le nazioni legate da un trattato può per ragioni indirette dare all'altra o alle altre il diritto di sciogliere il trattato, che ipocritamente si volesse dire esistente e serbato incolume.

Tale precisamente fu il caso dell'Austria verso la Lombardia: tale fu la condizione, in cui si trovò Carlo Alberto verso dell'Austria.

Alla caduta dell'impero francese e del regno d'Italia fu grave ingiustizia, e grave errore politico il volere, mercè dello smembramento delle province lombardo-venete, spegnere la nazionalità dell'Italia, che tardi o tosto doveva risorgere intera e compatta, almeno per quanto riguarda l'esclusione assoluta di ogni dominazione straniera. La nazionalità della Penisola fu stabilita dalla natura stessa, che le diede forma e limiti tali, che una divisione qualunque si appalesa manifestamente ingiusta. Quando il vecchio ministro del consiglio aulico diceva per ischerzo della nostra nazione che « l'Italia non era che una espressione geografica » proclamava, certo senza avvedersene, una verità solenne: e un po' tardi vaticinava i nostri veri destini. La nazionalità della Penisola è cosa così naturale, che geograficamente non si potrebbe trovare un motivo per dividerla, un'espressione possibile che la pronunciasse divisa. Tutti i componenti quella nazione potevano e possono, o per dir meglio, dovevano e devono, serbare intatta quella nazionalità fondata sopra tante e tanto solide ragioni. Ma posto per un momento che i trattati, in virtù dei quali alcune parti erano passate sotto dominio straniero, potessero avere un qualche valore, oltre quello nascente dalla forza materiale che li aveva stabiliti, nessuno vorrà dire che rispetto alla Lombardia quei trattati non fossero già stati trasgrediti dall'Austria stessa.

L'essere state le lombarde e venete province poste sotto il dominio austriaco, non dava all'Austria il diritto di trattarle così inumanamente, come ella fece, negli ultimi anni in specie. — Essa aveva contratto espressamente e tacitamente il dovere di governare quelle province, non di tiranneggiarle, non quello di farne, per così dire, un ramo semplice di pubblica entrata. L'iniquità della polizia, la crudeltà dei giudizi (se pure meritano tali nomi i fatti delle commissioni speciali), l'esorbitanza delle pene per i delitti politici, la diffusione dell'immoralità d'ogni genere, con cui si cercava evirare quelle popolazioni, l'allontanamento forzato di una parte della gioventù, i sacrilegii coi quali si voleva, abusando della santità della religione, scoprire gli altrui pensieri, erano fra molti altri i veri segni di tiran-

nia che commetteva l'Austria. E a ciò si vorrà dire che desse diritto il trattato che concedeva all'Austria l'imperare sopra le province lombardo-venete?

Nessuno lo vorrà sostenere: perchè ogni suo ragionamento si potrebbe riassumere nella proposizione che un trattato diplomatico dettato dalla sola forza materiale può giustificare ogni tirannia, che sarebbe delitto persino in un principe o governo nazionale.

I canoni di giustizia universale, il diritto internazionale e le stesse leggi divine, pronunciavano l'illegalità del dominio austriaco, e il diritto nei popoli lombardo-veneti di liberarsene.

Ma Carlo Alberto, ma i Piemontesi, ma le altre province italiane avevano desse gli stessi diritti? No certo, non avevano gli stessi, ma ne avevano degli eguali. — Prima di tutto quello di ristabilire la nazionalità italiana: poscia quello nascente dalla necessità di sottrarsi ad un potere indiretto, dall'opportunità di prevedere e antivenire un ostacolo certo ai miglioramenti politici ed economici che intendevano introdurre nei governi loro. Per ultimo sorgeva pure il diritto, forse l'obbligo, di soccorrere quelle province, che rivendicando la loro libertà non avevano la potenza di sopportare la lotta ineguale cogli oppressori.

A chi non è nota l'influenza che l'Austria esercitava sullo Stato nostro? A chi non è noto che l'Austria, volendo sostenere un principio del tutto contrario alle libertà politiche, non avrebbe risparmiato mezzo qualunque per inquietare anche con aperta guerra i governi che fessersi allontanati dai sistemi politici, soli ammessi dal consiglio aulico? Le volontà dell'Austria erano abbastanza manifeste: i fatti di Galizia, di Cracovia, di Ferrara, di Parma e Modena erano di natura tale da giustificare nel Re di Sardegna, specialmente dopo le intraprese riforme, il desiderio di porre l'Austria fuori del caso di nuocergli, e di conculcare i diritti del popolo ligure-piemontese.

È vero che l'Austria negli ultimi momenti della sua dominazione in Italia, sforzata a Vienna ad un dipresso dagli stessi principii che contrastava in Italia, prometteva riforme e miglioramenti politici. Ma quelle riforme, prima di tutto, erano ben lungi dal sanare la nazionalità italiana: in secondo luogo erano tarde ed insufficienti. Se volessimo riandare alcuni fatti venuti posteriormente in luce, vedremmo che al postutto non erano sincere.

Quelle tarde e incomplete concessioni non toglievano i diritti già nati: non scontavano le colpe, delle quali l'Austria erasi inquinata in Italia e altrove.

Anche per quella potenza il destino aveva pronunciato il terribile *È troppo tardi*. Ma se le ragioni che noi abbiamo qui accennate, se gli argomenti che la stampa italiana e la stampa straniera hanno svolti, dimostrano la giustizia della guerra mossa dagli italiani all'Austria, contro la quale non si medita una conquista, ma solamente si vuole respingerla oltre i confini assegnati naturalmente alla nostra nazione, ne viene la conseguenza che la difesa dell'Austria è assolutamente ingiusta. In lei l'uso della forza è ingiustizia: il dovere suo è di scendere a patti.

E infatti corre voce, che varie notizie di Vienna recano, che là non pochi, convinti dell'ingiustizia della guerra che sostiene in Italia, e dell'assurdità di voler distrurre nell'italiani ciò che si accorda alla Germania, dell'impossibilità di continuare una occupazione di province per la sola ragione del tornaconto, vorrebbero che il governo abbandonasse l'Italia, con che fosse in qualche modo esonerato di una parte del debito pubblico.

Noi non sappiamo sino a qual punto sieno veri quei progetti di proposizioni, per altro probabili. Ma se avessero un qualche fondamento, non saremmo lontani dal confortare i governi italiani, e quelli in specie che prendono maggior parte alla guerra, a volerli prendere in seria considerazione.

Lo scopo dell'Italia rispetto all'Austria non è certamente, come testè abbiamo detto, di operare conquiste di nessuna provincia austriaca, ma solamente di operare lo sgombrò totale, pieno e compiuto di tutto il suolo italiano.

Ove questo scopo principalissimo fosse a capo del trattato: ove fosse confortato dalle occorrenti guarentigie: le altre condizioni potrebbero sempre aversi per utili, senza troppo indagare in più o in meno gli altri interessi materiali.

Tolto di mezzo lo scopo della guerra, o per meglio dire raggiunto questo scopo, non si potrebbe più scorgere nella guerra che la gloria da un lato, i danni inseparabili dall'altro.

Il sangue dei popoli, gl'interessi privati, e se vogliamo le spese ingenti che necessita la guerra e che s'impiegherebbero utilmente altrove, peserebbero nella bilancia forse assai più che una vittoria senza scopo.

Sia libera Italia: allora si può gridare cessate le pugne. Né forse mancherebbe affatto di qualche fondamento la domanda supposta del nemico, che potrebbe dimostrare in alcune opere pubbliche, che rimarrebbero in Italia, una specie di compenso per le somme, delle quali si vorrebbe esonerato il debito pubblico austriaco.

Abbiamo manifestato il nostro pensiero sopra una notizia del tutto vaga ed incerta: e posto che ci siamo dimostrati favorevoli ad essa, oseremo far voti

perchè si avveri. Se ciò avvenisse, la stampa italiana non tarderebbe a proporre tutte quelle considerazioni, che ora sarebbe utilità ridevole di voler discutere. Le apparenze sinora non sono da lasciar credere fondato un progetto che, a parer nostro, sarebbe utile all'Italia e all'Austria.

L. FRANCHI.

(Il Risorgimento.)

PARMA 28 aprile.

Il Podestà di Parma fa noto che le offerte in danaro ed in oggetti per la guerra dell'indipendenza italiana saranno ricevute in una sala del palazzo del Comune, dalle ore 8 del mattino alle ore 8 della sera, incominciando da oggi.

Le offerte saranno iscritte sopra registri a madre e figlia, di cui quest'ultima verrà staccata e data all'offerente, se verrà richiesta.

Parma 28 aprile 1848.

Pel Podestà

Il Sindaco delegato M. COSTAMEZZANA

Ore 5 e mezza pomeridiane

L'ammontare delle offerte in danaro fatte sino a questo momento (ore 5 e mezza) è presso a lire seimila effettive. I fucili a due canne offerti sono sedici, e vi hanno anche sei pistole.

Molti altri oggetti si sono raccolti di valore, e così orologi d'oro e d'argento, braccialetti, vezzi di grosse granate, catene d'oro, anelli, posate ecc.

Parecchie persone si sono obbligate a mantenere un soldato finché duri la guerra. Se ne daranno i nomi, quando ne avremo avuta licenza.

(Gazz. di Parma)

MILANO 29 aprile.

Questa notte partirono i giovani dal Carnevali addestrati alle artiglierie, conducendo seco una mezza batteria. Essi vanno a Pavia, dove s'imbarcheranno sul battello a vapore il Pio IX, che li trasporterà nelle province Venete in difesa di quei nostri fratelli. Li accompagnano anche parecchi volontari bersaglieri.

Jeri sera giunsero a Milano 80 circa tra studenti ed altri giovani di Pavia, per congiungersi al battaglione di studenti volontari raccolti qui. Gli uni e gli altri sono impazienti di volare al campo. Noi desideriamo che li lasciano partire; la buona volontà e l'intelligenza suppliranno alla destrezza nel trattar l'armi.

(Emanc.)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bollettino del Giorno.

Milano, il 29 aprile 1848.

Abbiamo da lettere private le seguenti notizie:

Le truppe Austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 35 mila uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi. Invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d'essere liberata dalla presenza degli Austriaci.

Alcuni Tirolesi, partiti da Verona per ridursi ai loro focolari, ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28) 800 uomini di fanteria, scortati da cavalleria, fecero una sortita da Porta Pusterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il Maggiore dell'infanteria Toscana sig. Landucci, che fin da ieri s'era postato a S. Silvestro, ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest'impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli studenti Pisani e Senesi, comandati dai loro Professori, sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra

G. REALE.

(Gazz. di Milano.)

VENEZIA 28 aprile.

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

I cittadini Odoardo Collalto, Vincenzo Manzini, Angelo Vianello, Nicolò Gio. Battista Morosini, presentarono a questo Governo il seguente indirizzo:

» Mentre da tutte le parti d'Italia si accorre alla difesa di queste province, alcuni cittadini, che per la loro posizione non possono allontanarsi da Venezia, sentono il bisogno di apparecchiarsi per tempo a poter cooperare utilmente alla difesa di questa città e dei forti che la circondano, nel caso in cui venissero dal nemico attaccati. Credono perciò indispensabile che si formi un corpo di volontari, decisi a resistere fino all'ultima estremità, e a servire gratuitamente, i quali, addestrati sotto qualche abile capo militare, scelto fra gli ufficiali della Marina, sieno pronti ad accorrere alla prima chia-

» mata ai posti che venissero a tutti destinati, finché il nemico lontano lascerà agio di farlo con calma.»

Il Governo, accogliendo con gioia la proposta, Decreta:

1. È aperto un arruolamento di volontari per la difesa della città e dei forti di Venezia.

2. Le iscrizioni si ricevono da oggi a tutto il corrente mese, dalle ore 10 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane, nella Caserma d'artiglieria di Marina alla Celestia.

3. Il corpo de' volontari è posto sotto il comando d'un ufficiale superiore da destinarsi: gli ufficiali e bassi ufficiali sono nominati dal Ministro della Guerra e Marina.

4. Il servizio dei volontari è gratuito.

Venezia 26 aprile 1848.

IL COMITATO CENTRALE DI DIFESA

PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avviso.

Il comando e l'organizzazione dei Corpi-franchi Veneti, attualmente sulla linea della Piave e del Tagliamento, sono affidati al colonnello Davide Amigo.

Tutti quelli che avessero appartenuto ai Corpi-franchi suddetti, o che volessero appartenervi, e che fossero armati, sono invitati, in nome della Indipendenza Italiana, di recarsi tosto a Treviso e di presentarsi al colonnello suddetto.

Venezia 27 aprile 1848.

Il Presidente

G. BUA Generale di Brigata.

Il Segretario G. FILIPPI.

(Liberi Italiani.)

— Il ponte sul Tagliamento, prima rotto in parte dai nostri, poi racconciato dagli Austriaci, venne del tutto travolto dalle acque in forza di grossi pezzi di legname gettati a bella posta nella corrente dagli ingegnosi e bravi nostri Alpighiani. (Ivi.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 24 aprile.

Sotto l'Impero, nel 1807 e nel 1808, quando l'Europa era in armi contro noi, avevamo 500,000 bajonette, e il bilancio non si elevava che alla somma di 600 milioni; il personale degli uffici della guerra comprendeva 125 Impiegati soltanto.

Ora, con 300,000 bajonette, il nostro bilancio si eleva all'enorme somma di 1700 milioni con un personale incredibile di 900 Impiegati al solo ministero della guerra. (Corresp. de Paris.)

TOLONE 25 aprile.

Abdel-Kader è stato ufficialmente informato, negli scorsi giorni, della decisione presa a suo riguardo dal Governo provvisorio della Repubblica. Malgrado di tutti i suoi sforzi per conservare un'apparente tranquillità, le persone presenti non hanno potuto ingannarsi sull'effetto prodotto in lui da questa terribile notizia. L'ordine del governo di dirigere Abdel-Kader al castello di Pau essendo irrevocabile, bisognò occuparsi subito dei preparativi della partenza: e tutto ciò si è fatto segretissimamente.

Domenica o mercoledì, mentrèchè la gran faccenda dell'elezioni all'Assemblea nazionale costituente occupava in città tutti gli animi, una carrozza a vettura ed alcuni omnibus trasportavano, dal Forte Lamague a Castigneaue, Abdel-Kader e la sua comitiva. Ivi erano appostate varie barche per accogliere questi arabi e farli passare sui vapori che dovevano riceverli.

Abdel-Kader e i suoi più prossimi parenti, il Colonnello Lheureux, Comandante superiore del Forte Lamague, e il Colonnello Dumas, in legazione presso dell'Emiro, si sono imbarcati a bordo del bastimento a vapore il Minosse. La comitiva dell'Emiro è stata collocata sui vapori il Pingorin e il Lionone. (Courrier de Marseille.)

SPAGNA

MADRID 20 aprile.

Gli atti di rigore continuano: si seguiva ad arrestare senza misericordia. In una sola strada più di 100 persone sono state strappate violentemente dal loro domicilio, e menate in prigione.

Si assicura inoltre che in caso di nuovi perturbamenti, il governo ha risoluto di non dare che un quarto d'ora di grazia prima d'ogni effusione di sangue, e che, questo termine scorso, non si darà più quartiere.

La censura si esercita sempre con un'implacabile animosità contro la stampa indipendente.

Tutto ciò mette la perturbazione nel commercio: gli affari sono nulli, e le principali Case di Banca della provincia hanno ordinato ai loro corrispondenti della capitale di sospendere ogni transazione. I fondi pubblici hanno subito un grande scadimento e si esigge sino a 12 per 100 di sconto per lo scambio di un biglietto di Banca.

In mezzo a queste disastrose congiunture, si parla vagamente di una completa rifusione del Ministero, o almeno del cangiamento d'una parte de' suoi membri. Sarebbe in vero desiderabile che ciò accadesse, e si entrasse in una via veramente di progresso. (Corresp. de Paris.)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 26 aprile.

Con decreto del Governo provvisorio del 19 aprile è stato determinato, che le riunioni dei Tedeschi nei dipartimenti dell'Est della Francia saranno disciolte. (Constitutionnel.)

TORINO 29 aprile.

NOTIZIE DELLA GUERRA

(Dal quartier generale di Valeggio)

27 aprile.

L'esercito è sulle mosse per portarsi sull'Adige. Ieri il generale Broglia, informato che un corpo di fanteria e di usseri austriaci trovavasi vicino a Villafranca, si avanzò immediatamente con un battaglione della brigata Savoia sotto gli ordini del maggiore Saxel ed uno squadrone di Novara cavalleria. Gli austriaci eseguirono la ritirata in buon ordine fino a Sommacampagna: ma là raggiunti dalle nostre truppe, furono dispersi e posti in piena rotta. Rimasero uccisi degli austriaci 9 uomini, e furono loro presi 24 prigionieri e 2 cavalli. I nostri bravi soldati combatterono col solito coraggio.

Domani il quartier generale sarà a Sommacampagna, solo sette miglie e mezzo d'Italia distante da Verona. (Gazz. Piemontese.)

LECCO 29 aprile.

Notizie del Comitato di Lecco.

Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero vari siti del teatro della guerra, spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12000 Piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 40 passi circa dalla fortezza, i quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il Re trovavasi col lo Stato Maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella era il General Bava, comandante dell'ala destra, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte: al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato; e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupatoto e Trombetta. I Tedeschi, che erano intorno Verona, all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova sono 1,800 Napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i Piemontesi fecero prigionieri 22 Croati e ne uccisero non pochi, fra cui un Capitano. (Gazz. di Genova.)

BRESCIA 28 aprile.

Bollettino del Comitato di Guerra.

Il Re Carlo Alberto, nella mattina del 26 del corrente, mosse dal suo quartier generale di Volta Mantovana, avviando le schiere verso Verona.

I nostri Inviati bresciani piantarono quel di la prima bandiera tricolore sulla Cattedrale di Villafranca.

Essa sarà veduta e salutata dai nostri fratelli di Verona, che attendono con angoscia la loro liberazione.

Noi non crediamo di offendere la modestia de' bresciani, assicurandoli che il loro nome risuona caro ed onorato sulle bocche di tutt' i piemontesi.

Nello scontro di Villafranca i tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, tra cui un Capitano e vari feriti. Venticinque croati furono fatti prigionieri. Un solo ferito ebbero i piemontesi.

Jeri l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, S. Giorgio, Sona, Mancalacqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall' un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatoto e Tombetta sull'Adige dall' altro.

Gli austriaci, forti in Verona di circa 20,000 uomini, croati, dragoni, cavalleggeri, usseri, ungheresi, tedeschi ed italiani, avevano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwitz, che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de' piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gli italiani de' varj corpi, stanziati in Verona, sommano a 5 o 6000: e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori, che qui giungono ad ogni ora, riferiscono che in Verona, come in Peschiera, v'ha gran penuria di vettovaglia: che vi sono pressoché

consuati i foraggi: che vi manca il sale, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i nostri volontari fecero jeri prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle ore 3 pomeridiane la colonna della Morte, guidata dal prode Colonnello Anfossi, al ponte di Storo da una forza di 2000 austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette, quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle 7 ore della sera: ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di aver veduti i suoi tener ferme le loro posizioni contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

Ebbero gli austriaci molti feriti e circa 25 morti. De' nostri uno solo restò sul campo.

Daremo in seguito più circostanziate notizie colla menzione di quanti si distinsero maggiormente in questo brillante fatto, nel quale però tutti si portarono con raro valore.

Il Generale Durando fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontari: e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il Governo centrale di Milano, pressato dalle continue ricerche di questo Comitato di guerra, determinò il Governo provvisorio di Cremona ad accordarci 4 pezzi d'artiglieria qui giunti jeri, ed ora in viaggio per Rocca d'Anfo.

Una Nota del Ministro della guerra piemontese indiritta al Conte Martini, inviato dal Governo centrale presso il Re, ed ora qui giunto, ci partecipa che il Magnanimo Carlo Alberto, annuendo alle fervide istanze di questo Comitato di guerra, ha dato ordine che partano immediatamente 2 obizzi da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano, onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso il Re aggiunger volle, a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del Lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli austriaci s'ingrossassero (lo che non si crede) nei paesi posti sulla sua sinistra.

Viva l'Italia. Viva Pio IX. Viva Carlo Alberto.

Per ordine del Comitato di Guerra

A. MAZZOLDI, Segretario.

(Gazz. di Mil.)

VENEZIA 30 aprile.

Dicono che jeri (29) un piccolo corpo di austriaci (200 circa) abbia passato il Tagliamento poco distante da Latisana, e si sia spinto fin alla città di Portogruaro.

(Liberò Italiano.)

BOLOGNA 2 maggio.

Il Generale Comandante Durando colle sue truppe era a Treviso il 29, e da quel suo Quartier generale pubblicava quest'Ordine del Giorno.

« Soldati! Le feste e gli applausi, coi quali foste accolti dalle popolazioni, da quando metteste piede sullo Stato Veneto: gli aiuti che vi furono profusi, e più di tutto il batter più rapido de' vostri cuori italiani, v'hanno avvertiti che voi venite in mezzo ai fratelli, che avete la santa, la generosa missione di esporre la vostra vita per la salute di queste province, più da vicino minacciate dagli ultimi sforzi di un selvaggio ed inumano nemico.

« Nelle faticose marce, che vi hanno travagliati ne' giorni passati, io vi vidi sempre pronti, volentieri, e tementi, più un piccol ritardo, che il disagio del cammino. Io mi sento superbo di esser alla testa d'uomini d'animo saldo, quali voi siete, e che pongono sopra ogni altra cosa il dover militare e l'amor della patria. Iddio benedirà le vostre armi e diranno i posteri: — Il Friuli stava per esser devastato e distrutte le sue città. Chi lo salvava? I bravi Soldati di PIO IX!

« Ma al nobile vanto aggiungetene un altro.... La guerra porta con sé inevitabili mali. Il passo di truppe, anco amiche, è sempre grave ai popoli. Abbiatelo a mente, e fate quanto sta in voi onde le province, che veniamo a purgare dall'onta dell'invasione, ammirino non solo la vostra disciplina, il vostro valore, ma più di tutto la vostra modestia. Così passerà dai padri ai figli la fama dell'Armata Romana, non solo come di gente valorosa, ma insieme di gente che ad esempio del gran Pontefice non fu cagione d'una lagrima o d'un dolore, ma ebbe da Dio la missione di salvare, redimere e beneficiare.

« Soldati Svizzeri! Voi siete nati d'un sangue, che più d'ogni altro ebbe a cuore e seppe difendere sempre il maggiore de' beni - l'indipendenza. Voi combattete nelle nostre file, come fratelli, per quella d'Italia. Io sento il bisogno di dirvi, che quali fratelli noi vi guardiamo: e ciò che io dico, ve lo dice, siatene certi, l'intera armata.

« Tutti combattiamo per lo stesso principio: sian dunque concordi i nostri cuori, unite le nostre destre; sia nostra sola emulazione quella che spinge i prodi sul campo d'onore, e li guida alla vittoria.

« Ancora poche ore, e quel nemico che uccidendo gl'inermi, le donne, i fanciulli, incendiando le povere capanne del contadino, profanando la santità delle chiese, mostrava ben meritare il nome di barbaro, che gli diedero i vostri antichi padri, i Romani, lo vedremo qual prova sarà per fare a fronte di uomini armati, che spinge l'amor di patria, la sete di libertà e d'indipendenza, ed il bisogno di lavare da tante e così lunghe vergogne la santa terra d'Italia, e lavarla col sangue de' suoi antichi e crudeli oppressori.

« Soldati, fidate in me, io confido in voi. Iddio protegge, vuol salva, vuol redenta l'Italia: e la vittoria è nostra. Viva l'Italia! Viva PIO IX! Viva l'unione e l'indipendenza italiana! »

(Gazz. di Bologna.)

ALTRA DEL 3.

Ieri, alle ore 7 pomeridiane, giunse fra noi una compagnia di Civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro Battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del Tenente Colonnello Carlo Bignami e del Maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano Cav. Camillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di cannone e col treno relativo.

Un altro Battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia provveduto della necessaria officialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il Battaglione de' volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del Maggiore Marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontari bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola nostra Provincia e città di Bologna ha somministrato per cooperare all'acquisto dell'indipendenza d'Italia.

— Lettera venuta dal campo annunzia, che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispone a marciare sul Tirolo.

(Felsineo.)

RECENTISSIME

TREVISO 30 aprile.

Il Generale Durando è partito jeri da Padova, e questa sera si è riunito con tutta la sua truppa in Treviso. Le accoglienze e le attenzioni sono state al solito infinite. Le marce lunghe dei giorni passati hanno stancato un poco la truppa, e

specialmente i cavalli; quindi oggi egli ha creduto di dar loro riposo. Egli ha trovata l'armata di Nugent coi suoi avamposti sul Piave. Il ponte è stato rotto: e senza questo contrattempo il Generale Durando sarebbe passato ed avrebbe portato la guerra sul Tagliamento. Così egli è costretto d'impedire il passo del Piave prima di pensare a passare egli stesso. Ha trovato il Generale La Marmora con circa 3000 uomini in posizione lungo il Piave, e domani porterà il suo quartier generale a Monte Belluno, estendendosi da Vidor fino a Breda, dov'è Zambeccari, onde difendere particolarmente la strada che conduce direttamente a Verona per Bassano. Le forze di Nugent sembra che sieno di circa 12.000 uomini: e certamente il General Durando gli potrà far fronte, quando sarà stato raggiunto dalla divisione Ferrari, che poco può oramai essere a dietro.

Viene da Verona la nuova di uno scontro d'avamposti, nel quale i piemontesi sono rimasti superiori, ed hanno fatto prigioniero uno squadrone di cavalleria. Jeri sera tutte le truppe rinchiuso nella città ne sono uscite alle 8, lasciandovi poca guarnigione. Sembra che si prepari un fatto d'armi importante; vinto il quale dall'armi piemontesi, sarà vinta la guerra. (Corr. part.)

ARRIVI

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 APRILE

D'Anglade Gio., francese, Proprietario, da Civitavecchia
De Besi Monsig., francese, Vescovo, da Malta
De Schwaltz Ferdinando, amburghese, Proprietario, da Malta
Gage Gio., inglese, Capitano, da Firenze
Lucchesi Mariano, lucchese, Negoziante, da Cori
Tormer, sassone, Pittore, da Malta
Totti Antonio, milanese, Corriere, da Napoli

DAL GIORNO 30 APRILE AL GIORNO 1 MAGGIO

Acheson, inglese, Visconte, da Livorno
Ajello Pasquale, napoletano, Proprietario, da Napoli
Cali Rosario, napoletano, Vice Console, da Genova
Di Schowaloff, russo, Corriere Straordinario, da Napoli
De Pourtales Carlo, di Neuchatel, Conte, da Napoli
Fumanelli Antonio, veneziano, Capitano, da Bologna
Lusona Giovanni, sardo, Possidente, da Genova
Rovero Isidoro, sardo, Colonnello, da Genova
Tavernier, francese, Vice Console a Civitavecchia
Wagner Carlo, sardo, Maggiore, da Genova.

PARTENZE

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 APRILE

Clark Guglielmo, inglese, Avvocato, per Napoli.
De Nouvelle, francese, Conte, per Napoli.
Fiedmann Giovanni, olandese, Possidente, per Firenze.
Franceschini Monsig., Cameriere Segreto di Sua Santità, per Firenze.
Hartung Giovanni, prussiano, Possidente, per Genova.
Levis Giacomo, inglese, Gentiluomo, per Ancona.
Pichavant Guglielmo, francese, Possidente, per Lione.
Ponsonby Giorgio, inglese, Ufficiale, per Ancona.
Pallavicini Marchese Giuseppe, milanese, Possidente, per Milano.
Scott Carlo, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Samson Cary, belgio, Possidente, per Genova.
Smiatkowski, russo, Possidente, per Genova.
Visser Pietro, olandese, Avvocato, per Firenze.
Vidal Marcello, francese, Professore, per Napoli.
Wood Alessandro, scozzese, Possidente, per Napoli.

DAL GIORNO 30 APRILE AL GIORNO 1 MAGGIO

Antonisi G. Paolo, torinese, Conte, per Inghilterra.
Cetti Francesco, danese, Console, per Genova.
Dejan Federico, torinese, Professore, per Inghilterra.
Frangini Bartolomeo, milanese, ingegnere, per Milano.
Hill Guglielmo, inglese, Possidente, per Genova.
Lovera Bartolomeo, piemontese, Corriere particolare, per Genova.
Montgomery Alfredo, inglese, Gentiluomo, per Inghilterra.
Orfill, inglese, Possidente, per Firenze.
Rata Nicolò, torinese, Cavaliere, per Inghilterra.
Strong Giovanni, inglese, Proprietario, per Pisa.
Vadioneff Basilio, russo, Consigliere, per Pietroburgo.

AVVISI

Nel Comune di Monte Porzio, Comarca di Roma, per rinuncia emessa dal sig. Dott. Francesco Pulini è rimasta vacante la Medica Condotta coll'annuo onorario di sc. 190, oltre agl'incerti. Si prevengono i sigg. Professori di Medicina, che dal giorno di oggi a tutto il corrente è aperto il concorso, onde inviare a quella Magistratura i rispettivi requisiti franchi di posta per poter nel mese di giugno divenire all'elezione a forma di legge. L'Elletto non acquisterà diritto alla Condotta se non farà constare la rinuncia emessa alla Condotta che occupa, e coll'obbligo di recarsi all'immediato esercizio della condotta medesima, e l'osservanza del relativo Capitolato degli obblighi del Medico redatto dal Consiglio Comunale li 24 febbrajo 1844 ed approvato dalla Presidenza di Comarca il 7 marzo detto anno.

Si notifica a chiunque volesse prendere in affitto il secondo piano del palazzo in via della Pedacchia num. 103, composto di 3 camere, un camerino, cucina, acqua da pozzo e vasche da lavare. Le chiavi sono nel medesimo appartamento o dal Caffettiere al num. 104 della detta via.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

R. P. D. La Grua - Romana Concursus.

Int. infrascriptis ex adv. princip. ac alias omni qualiter die sabbathi 6 currentis hora 11 ante meridiem in puncto erit Congregatio in off. Rot. super rebus respiciens Patrimonium bo. me. Comit. Francisci M. Plani ideo ad interessendum instante Illmo D. Adv. Josepho Tordi Administratore Patrimonii Plani ac pro eo D. Vincentio Poggioli Proc. - Rota.

Omnibus et singulis interesse habentibus et incerti domiciliis et presertim DD. Joanni Baptistae Canova, Dominico Cini, Philippo Eleonori, Benedicto Magalotti, Dominico et Francisco Perani, Excmae Principissae M. della Concezione Pio a Sabaudia, D. Stephano Ponza, D. Magdaleneae et Catharinae Ulisse fl. Innocentiae Plani, Administratoribus Seminarii, et Montis Frumentarii Civitatis Hortae eSeraphino Zucchi per affixionem. - Die 3 maii 1848 feci omnibus interesse habentibus per affixionem. M. Quattrocchi Cursor.

Trib. Civ. di Roma primo turno.

Ad istanza del sig. Ippolito Risi Macellajo, dom. in Albano, rapp. dal sig. Ferdinando Lenzi Proc. - In sequela della contumacia accusata nell'udienza del giorno 1 maggio corrente si cita di nuovo il sig. D. Michele Duca di Braganza attualmente d'incognito domicilio e dimora a senso del §. 483

dell'attuale vig. Reg., a comparire dopo otto giorni per sentirsi condannare al pagamento di scudi 680 e baj. 87 e mezzo, valuta in carne macellata somministratagli a seconda dei documenti in atti prodotti, e per detta somma venga rilasciato l'ordine esecutorio colla condanna a tutte le spese della Procedura.

Oggi 4 maggio 1848. - Io sottoscritto ho affisso copia alla porta principale dell'uditorio di questo Tribunale.

M. Quattrocchi Cursor.

Rinnovazione

di Avviso di Vendita Giudiziale. - Con sentenza emanata dall'Eccmo Tribunale Civile di Frosinone sotto il giorno 20 aprile 1848 reg. venne ordinata la vendita al pubblico incanto della casa da cielo a terra con n. otto vani sita entro Morolo in contrada verso Porta dell'Olmo confinante i beni di Francesco Pacifici, D. Francesco Can. Morgia, strada pubblica salvi altri ec., e del terreno sassoso olivato con pochi alberi di viti della quantità di coppa una circa posto in territorio di Morolo in contrada la Rocca confinante coi beni dei sigg. Tranquilli e Ridolfi, ritenuto a miglioriora da Pietro Milanesi che divide al quarto li prodotti tanto dell'aria che della terra, ed esauriti tutti gli atti voluti dalla legge, finalmente sotto il giorno 21 gennaio 1848 fu prodotto il capitolato, l'estratto delle iscrizioni ipotecarie, e dei registri censuari,

ed è stato fissato il primo prezzo dell'incanto nella somma di scudi 215. 62. 5. risultante dalla stima eseguita a forma di legge. - Il luogo della vendita dei suddetti fondi sarà la sala del palazzo Comunale di Frosinone, e verrà eseguita nel giorno di sabato 13 maggio 1848 alle ore 17 in cui si farà l'incanto. - Frosinone li 29 aprile 1848.

B. Gallina Proc.

Si deduce a pubblica notizia, qualmente i sigg. Molto Rev. D. Angelo, e Vincenzo fratelli Gaddi domiciliati a Bagnorea eredi testamentari della bo. me. Can. D. Sebastiano Gaddi morto in detta città li 13 del passato mese di febbrajo in seguito della dichiarazione emessa nella Cancelleria dell'Eccmo Tribunale Civile di Viterbo li 8 del perduto mese di aprile di volere adire l'eredità col beneficio della legge ed inventario. Laonde si fa noto a tutti quelli che presumono di avere interesse sulla eredità sud. che l'inventario di tutti i beni, mobili ed immobili riguardanti l'eredità med. verrà redatto da me sottoscritto Notaro ed avrà principio il giorno 15 corrente mese di maggio alle ore 13 italiane nella casa di ultima abitazione del defunto, facendoli avvertiti che non ostante la loro contumacia si comincerà il med. senza altro avviso protestando ec.

Bagnorea 3 maggio 1848.

Carlo Marini Not. in Bagnorea.